



PAURA

Datemi un incubo... e vi governerò il mondo

Tra il serio (l'allarme creato per poter controllare il consenso) e il faceto (l'aquascooter è una scureggia che gira), **Antonio Albanese** presenta il suo nuovo alter ego tv. Accompagnato dal sottosegretario all'Angoscia

ELENA MARTELLI

PROSSIMAMENTE SUI TELESCHERMI
Antonio Albanese nei panni del Ministro della Paura, che porterà in tv nella nuova serie di *Che tempo che fa* (Su RaiTre dal 28 settembre)

BOLOGNA. Sul tavolo del ristorante sotto il suo studio, in pieno centro a Bologna, ci sono tre fra i quotidiani italiani più importanti. «Ho appena finito di leggere i giornali... Mi accompagna in farmacia?» È una battuta, ma c'è poco da ridere. Il Ministro della Paura, che Antonio Albanese si è inventato con Michele Serra in *Psic@party*, è anche una reazione alla strategia dell'ansia in cui ormai sembriamo vivere. Più vivia-

mo nella paura, più siamo controllabili e più c'è ordine, come sentenza nel suo spettacolo il Ministro, che proclama: «Una società senza paura è come una casa senza fondamenta». Terrorizzare è meglio che discutere: già lo diceva Orwell. Che non aveva a disposizione l'aquascooter e lo snowboard, «le armi di distruzione di massa» inventate dal Ministro che Albanese porta a teatro. «Una società fondata su queste cose è destina- ➔



BUCHI NERI

**coper
tina**

ta ad estinguersi. Basta aspettare», recita sul palco.

«Quando ho pensato a lui, il ministro, non sono partito però dalla classe politica reale» racconta Albanese, «ma da una paura sociale, figlia del tempo: ecco perché nello spettacolo ci sono la valigia misteriosa che crea panico, la figura dell'Ottimista o Perego che, circondato da allarmi, non esce più di casa. Poi, certe le conseguenze sono politiche, ma sono anche accettate da chi si lascia influenzare».

Come i tubolartensioparallobili, che nessuno sa cosa siano e da dove vengano ma mettono angoscia, per citare un «allarme» che usa il suo Ministro della Paura.

«Quando l'ho pensato era il periodo dell'aviarria e poi c'era, sotto sotto, la rabbia scatenata dal G8 di Genova. Hanno caricato anche le suore. Un momento doloroso, che ha intristito il Paese e l'ha spaventato. Una strategia stupida. Siamo gestiti da persone poco coraggiose che non hanno la serietà né il piacere di aiutare il Paese. La gente non è serena. C'è una tensione che avverto quotidianamente. Poi c'è una strategia psicologica ancora più efficace, evidente in un'impostazione televisiva culturalmente spenta, nell'elogio del futile, della furbizia. Il motto è: "Tanto che ce frega?" Io sto bene e lui no. Per quanto mi riguarda, se gli altri non stanno bene a me frega. E l'esaltazione del brutto! Perché un calciatore mi deve consigliare un libro? Con tutto rispetto, c'è uno scarto meritocratico».

I media danno una mano alla strategia della paura?

«Spesso disorienta. Guardi la tv e hai la sensazione di non capirci



Il caso Alitalia? Che gliene frega al mio ministro... Tanto lui si sposta con il suo aereo personale



niente. Ci sono certi programmi, alcuni fra i cosiddetti d'approfondimento che, secondo me, sono spazi "illegali", dove vedi giornalisti della carta stampata, all'improvviso, accettare ospitate. Rimango scioccato. Ieri sera c'era un programma che parlava della politica che è diventata reality. C'è poco da ridere su questo. È un dramma. È chiaro che è un reality, è chiaro che la politica si decide in tv, ed è diventata mediocre. Ma non va trattata sorridendo. Chi dovrebbe aiutare a capire non lo fa. Se contesti passi per snob!»

O, peggio, radical chic.

«Se guardi la tv commerciale di venti, trent'anni fa, ritrovi un substrato di volgarità che oggi è diventato la normalità. E che non puoi contestare più, così ti ritrovi solo con pochi amici. Cominci a bere...

Dal pomodoro alla bomba la gente si rapporta all'esterno attraverso la tv: e ci crede. È terribile».

Come l'aquascooter.

«Una scoreggia che gira».

Per lo snowboard, è una questione personale?

«Portavo mia figlia a sciare e, in un percorso breve, ha rischiato la vita quattro volte. Vedevo questi proiettili arrivare... allora non c'erano piste dedicate allo snowboard».

Che tempo che fa che torna su dal RaiTre il 28 settembre: e arriva il Ministro della Paura.

«In tv porterò anche il sottosegretario all'Angoscia, interpretato da Niccolò Rignanese: lui è quello che non contesta mai. È nato dall'Ottimista. Il Ministro avrà ancora quella maschera, anche se oggi potrebbe essere rappresentato in maniera più semplice, come questi



In principio fu Cetto Laqualunque

Antonio Albanese con Fabio Fazio nella precedente edizione di *Che tempo che fa*. È nei panni di Cetto Laqualunque, il politico che vuole vincere le elezioni promettendo «cchiù pilu pe' tutti».

Giuseppe Anselmi/Agf

avvocati che gestiscono il Paese, con la cravatta firmata e lo sguardo gelido. Da La Russa a Schifani... saranno ottocento! Per quello non si capisce mai quello che dicono».

Gli avvocati fanno paura come il maestro unico?

«Se viene selezionato il più cattivo per raddrizzare questi giovani "che sono un problema e non una risorsa" al Ministro sta bene. Il maestro unico al Ministro della Paura piace. Anche armato. Ma lui sa che, grazie alla Gelmini, il problema della scuola è stato risolto con i grembiolini».

Tra Lapo Elkann e Briatore chi le fa più paura come metafora?

(serissimo) «Lapo, perché è più giovane. Io ci speravo in Lapo. Ma è come Manuel, il figlio di Perego. Tutta estetica. Paura di non appa-

rire e quindi di non essere. È dolorosissimo vedere una generazione completamente pokemonizzata. Non son tutti così, e le buone notizie, che la Gabanelli trova, ci sono».

Paura la fa anche lo spettro del comunismo agitato all'occorrenza da Berlusconi.

«Altra confusione: immaginare il comunismo italiano come quello coreano. Assurdo».

Però fa presa.

«Quando non si ha un'alternativa, è così. Se frequenti uno che ha la erre moscia viene anche a te. E dall'altra parte, nell'opposizione, non c'è forza. E nemmeno idee chiare da un po' di anni a questa parte. Non sono per niente ottimista. Un Paese come il nostro senza opposizione a me fa venire la depres-

Per il mio personaggio la monnezza di Napoli non era un problema, piuttosto un grandioso esempio di arte povera



sione, ma non aiuta nemmeno chi sta al governo».

Ma che esempio arriva dall'alto?

«Le litigate in tv. Gli sputi in Parlamento. Mi chiedo: come può un grande personaggio mostrare e dimostrare questo bisogno sessuale continuo? Insomma! Io divento moralista. Perché non ci si comporta in maniera più garbata?».

Lo faceva Veltroni e ha perso. Cosa farebbe il Ministro della Paura per l'Alitalia?

«Lui ha un aereo privato. Che gliene frega?».

Mentre la spazzatura a Napoli è stata proprio un bel regalo fatto al Ministro.

«Un regalo del genere non se l'aspettava. E poi, spazzatura... era una rappresentazione di arte contemporanea. Arte povera».

La cultura della paura fa sì che poi uno quasi si vergogna a dire: sto bene.

«Ecco perché ho fatto questo spettacolo: per ricordare che, in fondo, possiamo stare bene. Basta rammentarsi ogni tanto dei fondamentali della felicità. La semplicità è diventata un lusso. Poi ci sono cose che mi fanno ridere».

Tipo?

«Gli outlet. Io, che sono figlio di operai, posso permettermi di dirlo. Sono riusciti a convincerci a perdere del gran tempo. E i cinema con 36 sale, costruiti in mezzo al nulla? La freddezza di quei parcheggi dove scendi e hai paura, perché ci possono essere quelli di *Fuga da New York*, tutti lì. Poi esci, e siccome hai il deserto, non sai se andare a destra, verso una tundra russa, o a sinistra, dove c'è un capannone abbandonato di Eternit. A me tutto questo, nel bene e nel male, piace tantissimo».

ELENA MARTELLI 